SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 69

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 febbraio 2010)

INDICE

BELISARIO: sull'edilizia residenziale pubblica nel comune di Potenza (4-02399) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) *Pag.* 1973

BIONDELLI: sui servizi ferroviari tra Domodossola e Milano (4-02243) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 1976

BUGNANO, DE TONI: sulla composizione della Commissione aeroportuale di Milano Malpensa (4-02092) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 1977

BUTTI: sul diritto alla risoluzione dei contratti per servizi di pubblica utilità (4-02292) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1982

CASTRO: sull'armonizzazione della disciplina sull'età massima consentita per i conducenti di veicoli a motore nell'ambito dell'Unione europea (4-02494) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 1983

DELLA SETA: sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02039) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1984

sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02041) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1986

sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02042) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) *Pag.* 1988

sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02044) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1989

sull'attività del Nucleo operativo antibracconaggio in Lombardia (4-02144) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 2001

DELLA SETA, CASSON: sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02035) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1991

DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO: sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02037) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1992

DELLA SETA, PEGORER: sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02036) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1994

DELLA SETA, SCANU: sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02040) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1995

TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

DELLA SETA ed altri: sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-02038) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) *Pag.* 1997

DELOGU: sulla localizzazione di centrali nucleari in Italia (4-01930) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1998

DI GIROLAMO Nicola: sulla vicenda giudiziaria di un italiano arrestato negli Stati Uniti (4-02398) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2003

DONAGGIO: sul potenziamento della tratta ferroviaria Roma-Viterbo (4-02551) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2005

LATRONICO: sulla stipula di assicurazione per la responsabilità dei pubblici dipendenti (4-02606) (risp. GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 2008

LEONI: sugli accertamenti fiscali volti ad individuare gli utilizzatori di aeromobili (4-01715) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) *Pag.* 2009

MASSIDDA: sulla carenza di sedi per gli esami di teoria per il conseguimento della patente di guida nella provincia di Cagliari (4-02156) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2012

PINZGER: per la regolamentazione nazionale ed europea sull'impiego di OGM in agricoltura (4-02137) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 2014

THALER AUSSERHOFER: sulle norme tecniche sulle costruzioni (4-02362) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2017

BELISARIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in Italia risulta completamente insoddisfatta una domanda abitativa sempre più crescente, formata dalle oltre 600.000 famiglie che hanno fatto domanda ai Comuni per ottenere un alloggio popolare, alle migliaia di giovani costretti a rimanere nel nucleo originale, ai lavoratori immigrati che spesso vivono in condizioni abitative disumane;

un piano casa straordinario, già predisposto dai ministri Di Pietro e Ferrero, varato durante il Governo Prodi, era derivato dalla legge n. 9 del 2007. La legge prevedeva che attraverso un tavolo di concertazione nazionale, presenti tutte le realtà interessate, si definisse un documento con le proposte per attivare finalmente politiche abitative degne di tale nome. Le proposte inserite nel documento conclusivo, firmato da tutti i partecipanti, prevedevano tra l'altro un piano straordinario indirizzato prioritariamente al passaggio da casa a casa per gli sfrattati e successivamente la predisposizione di un piano strutturale triennale;

il piano straordinario fu finanziato con 550 milioni di euro derivanti dal famoso «tesoretto» creato dalla lotta all'evasione e doveva servire a finanziare interventi di Comuni i diversi istituti per le case popolari (Iacp/Ater/Aler) per recuperare o acquistare o costruire alloggi di edilizia sovvenzionata (case popolari pubbliche a canone sociale);

i Comuni e gli Iacp/Ater/Aler, di concerto con le Regioni, definirono un piano che prevedeva la realizzazione di 12.000 alloggi, di questi il 75 per cento sarebbero derivati dal recupero di alloggi di proprietà di Iacp/Ater/Aler e di Comuni inutilizzati e in degrado;

con il piano casa straordinario del Governo Prodi non si avviava nessuna cementificazione dei territorio bensì l'utilizzo pieno dell'esistente ma lasciato sfitto nonostante si trattasse di case popolari;

la bontà del piano casa straordinario, di fatto bloccato con l'avvento del Governo Berlusconi, partiva dal dare nuova centralità al pubblico nel settore abitativo, recuperando e non costruendo né cementificando il territorio;

il Governo Berlusconi, avendo bloccato il piano straordinario dei ministri Di Pietro e Ferrero, non ha avuto a disposizione alloggi per garantire il passaggio da casa a casa per gli sfrattati ed è stato costretto ad una nuova proroga degli sfratti;

oggi, mentre continuano ad esserci in Italia oltre 20.000 case popolari chiuse e in degrado 630.000 famiglie in graduatoria, e un aumento considerevole delle richieste di esecuzioni di sfratto, 65.000 nei primi sei mesi del 2008, e degli sfratti eseguiti, oltre 12.000 sempre nel primo

semestre 2008 (fonte Ministero dell'interno), si ritiene che con l'allargamento delle ville e con 5/6.000 alloggi di privati si rilanci l'economia e si dia una risposta alla domanda di case;

una strategia organica destinata alla politica per la casa rappresenta una vera e propria priorità nazionale, anche in considerazione dell'aumento sproporzionato dei valori immobiliari del mercato residenziale privato registrato negli ultimi anni, dell'esaurimento di un'adeguata offerta di edilizia residenziale pubblica, nonché della progressiva ripresa demografica e dei nuovi apporti migratori;

considerato, in particolare, che:

in data 21 luglio 2009 l'amministrazione comunale di Potenza ha consegnato, nel quartiere di Bucaletto, alcuni alloggi adibiti ad edilizia residenziale pubblica;

tale realizzazione si inserisce, peraltro, all'interno di un'apprezzabile strategia il cui obiettivo è quello di procedere al definitivo smantellamento dei prefabbricati allestiti all'indomani del sisma del 1980 e presenti ancora in un numero di circa 600 unità;

per la città di Potenza è assolutamente prioritaria un'adeguata offerta di edilizia residenziale pubblica, soprattutto a vantaggio di talune fasce di cittadini che trovano enormi difficoltà a mantenere e a trovare un'abitazione nella quale vivere, ed in particolare per coloro che – a vario titolo – non dispongono di un'abitazione di proprietà;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sen. Altero Matteoli, nel corso della campagna elettorale per le ultime elezioni amministrative ed europee, nell'ambito di una visita nel capoluogo lucano, ha annunciato lo stanziamento di ingenti somme proprio al fine di integrare e supportare il programma comunale di sviluppo di edilizia pubblica;

il Sindaco di Potenza, in data 9 luglio 2009, ha inviato una lettera al ministro Matteoli per chiedere conto di tale impegno, nonché la possibilità di ottenere un incontro al fine di definire una soluzione a sostegno del programma di sviluppo di edilizia pubblica nel quartiere di Bucaletto,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in riferimento allo stanziamento del Piano di edilizia pubblica insistente sul Comune di Potenza, con particolare riguardo al quartiere di Bucaletto.

(4-02399)

(10 dicembre 2009)

Risposta. – Occorre preliminarmente evidenziare che la materia dell'edilizia residenziale ordinaria rientra tra le competenze attribuite alle Regioni ed agli enti locali e che pertanto il Ministero non può assumere alcuna determinazione in ordine alla localizzazione e alla scelta degli interventi in tale comparto.

Ciò posto, si segnala in ogni caso che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 luglio 2009 è stato approvato il «Piano nazionale di edilizia abitativa» previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 25

giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

Il Piano nazionale di edilizia abitativa ha la finalità generale di superare, in maniera organica e strutturale, il disagio abitativo presente nel Paese che assume ora forme ben più articolate e specializzate. Infatti, le trasformazioni economiche e sociali in atto fanno emergere nuovi fabbisogni e nuove e più diffuse forme di disagio abitativo che sono presenti soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane.

Il Piano nazionale rappresenta dunque un insieme integrato di una pluralità di linee di intervento che, potenziandosi sinergicamente, ha la finalità di venire incontro all'intera platea dei soggetti cui è diretto l'intervento pubblico in materia di politiche abitative.

Il sistema individuato dal Piano si articola sostanzialmente in tre aree che comprendono a loro volta una o più linee di intervento. Una prima area è quella diretta ad incentivare l'intervento degli investitori istituzionali e privati attraverso una rete di fondi immobiliari.

Per tali interventi è previsto un «prestito» da parte dei fondi stessi a livello locale che potrà coprire fino al 40 per cento dell'investimento. Il fondo nazionale, costituito da fondi statali sino al limite di 150 milioni di euro, potrà poi intervenire a sostegno dell'iniziativa sino al 40 per cento dell'investimento.

Caratteristiche fondamentali che dovranno avere questi interventi saranno quelli della sostenibilità dell'investimento e della compatibilità delle realizzazioni di alloggi destinati ad *housing* sociale rispetto ai vantaggi derivanti dalle agevolazioni amministrative ed urbanistiche che saranno eventualmente offerte dagli enti locali.

Una seconda area di interventi, 200 milioni di euro, si rivolge all'edilizia residenziale pubblica nell'accezione più classica del termine e cioè l'edilizia di proprietà degli ex IACP comunque denominati intervenendo sugli immobili già individuati dal decreto ministeriale del 18 dicembre 2007. Tali interventi saranno finanziati secondo una priorità collegata, fra l'altro, alla immediata cantierabilità dell'intervento stesso.

Un terzo gruppo di intereventi riguarda quelli volti ad incrementare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, alla promozione finanziaria anche ad iniziativa di privati nonché la promozione di programmi integrati di edilizia residenziale anche sociale.

In tale contesto il Ministero ritiene che le esigenze locali, quale quella relativa al quartiere Bucaletto di Potenza segnalata dall'interrogante, possano trovare idonee e appropriate forme di risposta all'interno delle linee di intervento previste dal Piano nazionale di edilizia abitativa ricordando nuovamente che le determinazioni sulla localizzazione e la scelta degli interventi in tale comparto spetteranno agli enti locali.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

Matteoli

(22 febbraio 2010)

BIONDELLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

il tratto ferroviario Domodossola-Milano è una delle principali linee ferroviarie italiane e internazionali nonché una delle più trafficate sia dal punto di vista dei passeggeri sia per quanto riguarda il trasporto di merci;

essa rappresenta un punto nevralgico per le comunicazioni verso il capoluogo lombardo e, in senso contrario, un corridoio verso l'Europa grazie al nodo ferroviario di Briga-Glis da cui è possibile avere collegamenti diretti con Parigi (via Losanna), Ginevra e Bruxelles (via Basilea e Lussemburgo);

sulla linea si trovano tre importanti stazioni, Stresa (Verbania-Cusio-Orsola), Arona (Novara) e Verbania (Verbania-Cusio-Orsola) che, ogni anno servono migliaia di pendolari che si recano a Milano per studio e lavoro e migliaia di turisti che preferiscono il treno come mezzo di trasporto ecologico ed economico per le loro vacanze;

con il nuovo orario 2009-2010 in vigore dal 13 dicembre 2009 gli attuali treni Euro City 120-122-124-125-127-129 sono soppressi cancellando così i collegamenti internazionali esistenti da tanti anni e inferendo un altro duro colpo alla già segnata economia locale e creando profondi disagi a coloro che utilizzavano questi treni giornalmente per recarsi dalla provincia novarese verso la vicina Lombardia;

nel contempo la qualità dei servizi integrativi sulla tratta, offerti dalle FerrovieNord e da Azienda trasporti milanesi (ATM), è oggetto di un ridimensionamento che, ancora una volta, cancella collegamenti verso il Piemonte in coincidenza con l'arrivo dei treni ad alta velocità «Freccia Rossa» di recente istituzione,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché le società Trenitalia, SBB, FerrovieNord ed ATM, responsabili del servizio, ripristinino la situazione precedente a questa »ristrutturazione» dell'orario;

se risulti che siano in programma interventi volti a rilanciare la rete dei trasporti su rotaia di quest'area di Piemonte, sull'onda esemplare del Presidente degli Stati Uniti d'America, Obama che ha recentemente varato un piano volto a riportare l'America delle grandi autovetture e degli spostamenti aerei sugli altrettanto efficaci ma ecologici treni elettrici. (4-02243)

(12 novembre 2009)

Risposta. – Con l'orario in vigore dal 13 dicembre 2009, la società Cisalpino, controllata pariteticamente da Trenitalia e da SBB (Ferrovie Svizzere), che gestiva i collegamenti ferroviari internazionali tra l'Italia e la Svizzera (effettuati in regime di mercato, senza alcuna contribuzione

pubblica), ha cessato la propria attività, in quanto il suo mantenimento non corrispondeva più all'interesse dei partecipanti.

Trenitalia e SBB hanno, comunque, concordato di proseguire in cooperazione il servizio precedentemente gestito da Cisalpino, riorganizzando e dimensionando l'offerta sulla base delle reali esigenze del mercato, affinché fosse economicamente sostenibile e orientata prevalentemente al mercato internazionale nonché tenendo conto della effettiva disponibilità di materiale rotabile peraltro ancora influenzata dai ritardi nella consegna dei nuovi convogli da parte dell'industria costruttrice.

Dal 13 dicembre 2009, la nuova offerta Italia-Svizzera è programmata su 28 collegamenti giornalieri diretti: 14 che attraversano la galleria del Gottardo, via Chiasso, e 14 che percorrono quella del Sempione, via Domodossola.

In questo quadro, l'offerta internazionale sull'asse del Sempione ha visto una rimodulazione dei collegamenti e, nel contempo, un miglioramento della qualità attraverso l'impiego dei treni di ultima generazione ETR 610 e la velocizzazione del servizio (la nuova programmazione ha previsto l'effettuazione esclusivamente di collegamenti veloci, con una sola fermata intermedia e una riduzione dei tempi di percorrenza di circa 30 minuti).

Peraltro, da dicembre 2010, a fronte di una verifica dei volumi di domanda e in coincidenza con la consegna degli ulteriori convogli ETR 610, si potrà valutare la possibilità di un incremento dell'offerta tra l'Italia e la Svizzera.

Per quanto riguarda i collegamenti ferroviari regionali, va tenuto conto che la relativa programmazione è di competenza delle singole Regioni.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(22 febbraio 2010)

BUGNANO, DE TONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a partire dal 25 ottobre 2005, l'Ente nazionale dell'aviazione civile (ENAC) ha inserito nella Commissione aeroportuale di Malpensa, quali componenti effettivi, i rappresentanti degli enti locali della provincia di Novara, ed in particolare dei Comuni di Castelletto Sopra Ticino, Marano Ticino, Oleggio, Pombia e Varallo Pombia;

con lettera del 24 settembre 2009 l'ENAC ha convocato per il 6 ottobre 2009, alle ore 14.30, la Commissione aeroportuale di Malpensa, invitando i rappresentanti dei Comuni citati in qualità di meri osservatori, privandoli, dunque, del diritto di voto;

considerato che:

il decreto ministeriale 31 ottobre 1997, emanato dal Ministro dell'ambiente della tutela del territorio e del mare di concerto con l'allora

Ministro dei trasporti e della navigazione e recante disposizioni in materia di «Metodologia di misura del rumore aeroportuale», all'art. 5, comma 1, prevede che l'Ente nazionale per l'aviazione civile istituisca, per ogni aeroporto aperto al traffico civile, una commissione presieduta dal competente direttore della circoscrizione aeroportuale e composta da un rappresentante per ognuno dei seguenti soggetti: Regione, Provincia e Comuni interessati;

il Ministero dell'ambiente, con protocollo n. 1949/2000/SIAR del 10 aprile 2000, indirizzato all'ufficio di gabinetto del Ministero dei trasporti e della navigazione, al direttore della circoscrizione aeroportuale, alla Regione Lombardia, alla Provincia di Varese, all'Ente nazionale per l'aviazione civile e ai Sindaci del Consorzio urbanistico volontario Malpensa (CUV), in relazione alla designazione dei rappresentanti della Commissione dell'aeroporto di Malpensa, di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto ministeriale 31 ottobre 1997, ed in considerazione dell'importanza delle decisioni da assumere nell'ambito della medesima, riteneva opportuna la presenza dei rappresentanti dei Comuni interessati dalle attività aeroportuali, anche se posti al di fuori della isofona 60 dB (A) Lva, che caratterizza l'intorno areoportuale;

il Ministero dell'ambiente, con protocollo n. 2916/2000/SIAR del 29 giugno 2000, indirizzato al direttore della Circoscrizione aeroportuale, alla Regione Lombardia, alla Regione Piemonte, alla Provincia di Varese e alla Provincia di Novara, facendo seguito al protocollo n. 1949/2000/SIAR del 10 aprile 2000, specificava che in assenza di precisa delimitazione dell'intorno aeroportuale, l'indicazione dei Comuni interessati all'attività aeroportuale, a prescindere da quelli su cui insiste il sedime, fosse fornita dalle Regioni o Province competenti;

con protocollo n. 3272/2000/SIAR del 30 giugno 2000, indirizzato al direttore della Circoscrizione aeroportuale di Malpensa, alla Regione Lombardia, alla Regione Piemonte, alla Provincia di Varese, alla Provincia di Novara, il Ministero dell'ambiente, facendo seguito alle due note prima citate, invitava le Regioni e le Province competenti a trasmettere alla Direzione circoscrizionale di Malpensa, e per conoscenza al Ministero stesso, un elenco dei Comuni interessati all'attività aeroportuale;

anche il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con protocollo n. 12533 del 5 luglio 2005, indirizzato all'ENAC, al Ministero dell'ambiente, al direttore della Circoscrizione aeroportuale di Malpensa, alla Regione Lombardia, alla Regione Piemonte, alla Provincia di Varese ed alla Provincia di Novara, riteneva che, in considerazione della peculiare collocazione territoriale dell'aeroporto, fosse opportuno estendere la partecipazione alla Commissione anche ai rappresentanti della Provincia di Novara e dei Comuni confinanti con quelli lombardi su cui insiste il sedime aeroportuale;

in data 2 agosto 2005 l'ENAC, nel protocollo n. 2057, indirizzato alla Provincia di Novara, prendendo atto di quanto stabilito dal Ministero delle infrastrutture con protocollo n. 12533 del 5 luglio 2005, richiedeva

l'elenco dei Comuni interessati all'inserimento nella Commissione aeroportuale di Malpensa;

con protocollo n. 130139 del 12 ottobre 2005 la Provincia di Novara comunicava i nominativi dei rappresentanti della Provincia di Novara e dei Comuni di Castelletto Sopra Ticino, Marano Ticino, Oleggio, Pombia e Varallo Pombia, al fine del loro inserimento tra i componenti della Commissione aeroportuale di Malpensa;

in data 25 ottobre 2005 si svolgeva la riunione della Commissione aeroportuale di Malpensa. Con protocollo n. 3236 del 5 dicembre 2005, l'ENAC comunicava il resoconto della suddetta riunione, dando atto dell'avvenuto inserimento nella Commissione aeroportuale della Provincia di Novara, dell'ARPA Piemonte e dei Comuni citati. In quella sede veniva rilevato che proprio grazie alla partecipazione dei suddetti Comuni alle attività della Commissione si riusciva a limitare il disagio sulla popolazione con una più equa ripartizione del traffico aereo;

in data 3 luglio 2007 l'ENAC emetteva la circolare APT26, recante disposizioni in materia di contenimento dell'inquinamento acustico. A seguito dell'emanazione della suddetta circolare, nella riunione della Commissione aeroportuale di Malpensa del 10 settembre 2008, il Presidente della Commissione, dottor Bitto, riteneva che, intervenuto un cambiamento del quadro normativo di riferimento, fosse necessaria una illustrazione della circolare APT26 da parte del funzionario che aveva partecipato alla stesura. I rappresentanti degli enti locali piemontesi, non ritenendo che la circolare APT26 avesse determinato un cambiamento normativo, non sottoscrivevano il verbale della riunione;

in data 8 ottobre 2008 la Provincia di Novara richiedeva, invano, copia del provvedimento di nomina della commissione aeroportuale di Malpensa e del provvedimento successivo disponente l'integrazione tra i componenti della medesima commissione della Provincia di Novara e dei Comuni del CUV;

veniva poi convocata per il 10 novembre 2008 una nuova riunione della Commissione aeroportuale al fine di fornire gli opportuni chiarimenti sulla circolare APT26. Durante la suddetta riunione, i rappresentanti degli enti locali piemontesi chiedevano lumi circa la liceità della loro presenza, in qualità di componenti, nella commissione aeroportuale al rappresentante dell'ENAC, il quale, tuttavia, si dichiarava incompetente in ordine ad una pronuncia nel merito ed al rappresentante del Ministero dell'ambiente che, invece, ne confermava la liceità;

la circolare APT26, a cui l'ENAC si riferisce per giustificare l'intervenuto mutamento del quadro normativo, legittimante l'esclusione degli enti territoriali piemontesi dai componenti della Commissione aeroportuale, costituisce un mero atto interno, in quanto tale, privo di rilevanza esterna ed inidoneo a derogare a quanto affermato dal Ministero delle infrastrutture nel protocollo n. 12533 del 5 luglio 2005. All'uopo, il Ministero delle infrastrutture ha, in virtù del decreto legislativo n. 250 del 1997, art. 1, comma 2, il potere di indirizzo, vigilanza e controllo sull'ENAC, in particolare, *ex* art. 11 del decreto legislativo citato, ha il potere di

vigilare affinché l'attività dell'ente corrisponda ai fini pubblico-istituzionali e si attui con criteri di efficacia, efficienza, economia e sicurezza, pregiudicati laddove gli enti territoriali piemontesi venissero ammessi a partecipare alla Commissione come meri osservatori;

l'ENAC stesso dà atto, sul suo sito, che le circolari da esso emanate si limitano ad integrare il quadro regolamentare dell'aviazione civile, al fine di migliorare la comprensione delle regole, favorendo un rapporto trasparente e corretto, e non già ad innovare il quadro normativo, come invece affermato dal Presidente della Commissione aeroportuale di Malpensa;

in virtù del principio di specialità, la circolare APT26 emessa dall'ENAC, di portata generale, non sembra idonea a derogare neppure al protocollo n. 2057 emesso dallo stesso ente, in cui si estende la partecipazione alla Commissione aeroportuale di Malpensa ai rappresentanti degli enti locali piemontesi, tenendo in considerazione la specificità del caso *de quo*. Il suddetto protocollo, inoltre, è stato emesso in adempimento dei pareri espressi dal Ministero delle infrastrutture e dal Ministero dell'ambiente,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere nell'ambito delle sue competenze, al fine di garantire che i rappresentanti degli enti locali della Provincia di Novara, ed in particolare dei Comuni di Castelletto Sopra Ticino, Marano Ticino, Oleggio, Pombia e Varallo Pombia, non vengano esclusi dalla partecipazione, in qualità di membri, alla Commissione aeroportuale di Malpensa;

quali ulteriori iniziative di competenza intenda assumere affinché gli interessi della popolazione del territorio piemontese, contermine all'aeroporto di Malpensa, siano adeguatamente rappresentanti in seno alla Commissione aeroportuale di Malpensa;

quali azioni concrete sul piano normativo si intenda porre in essere al fine di evitare arbitrarie retrocessione dei membri della Commissione aeroportuale di Malpensa da componenti effettivi a meri osservatori.

(4-02092)

(8 ottobre 2009)

Risposta. – La questione relativa alla gestione dei lavori della Commissione aeroportuale di Milano Malpensa e la rivendicazione da parte delle realtà piemontesi (Regione, Provincia di Novara, alcuni Comuni dell'Ovest Ticino ed Arpa Piemonte) di voler partecipare in qualità di membri ai lavori di tale Commissione era sorta già all'indomani dell'insediamento della Commissione aeroportuale medesima, avvenuta il 30 ottobre 2002.

La posizione sin da allora assunta dall'Enac si è basata sull'applicazione dell'articolo 5 del decreto ministeriale 31 ottobre 1997, il quale prevede che la partecipazione ai lavori della Commissione sia limitata ai Comuni «interessati» e sull'intendimento che il legislatore significasse, per

ovvie ragioni di funzionalità ed efficacia, i Comuni interessati dall'intorno aeroportuale, definito quest'ultimo nello stesso decreto quale territorio circostante l'aeroporto in cui il livello di rumore assume valori superiori ai 60 dB(A).

Tale valore, in base alle risultanze dell'attività di monitoraggio acustico finora effettuata, non viene superato nei comuni piemontesi che quindi non risulterebbero avere titolo ad entrare a far parte della Commissione.

Si evidenzia a tal proposito che la posizione assunta da Enac era basata sulla considerazione in base alla quale l'obbligo di estendere la Commissione riguarda i Comuni il cui territorio risulti ricompreso, sia pure in parte, entro i confini delle aree di rispetto zona A (rumorosità ammessa non superiore a 65 dB), zona B (rumorosità ammessa non superiore a 75 dB), zona C (rumorosità ammessa superiore a 75 dB) ossia entro le tre aree in cui si divide l'intorno aeroportuale.

Purtuttavia, il Ministero, a seguito dell'interesse dimostrato dalle amministrazioni locali piemontesi, aveva ritenuto opportuno significare all'Enac il parere n. 12533 del 5 luglio 2005 con cui era stato accolta l'estensione della partecipazione alla Commissione anche ai rappresentanti della Provincia di Novara e dei Comuni piemontesi confinanti con quelli lombardi.

A seguito di detto parere, l'Enac ha quindi esteso la partecipazione alla Commissione delle realtà piemontesi richiedenti.

Successivamente, con circolare APT 26, in materia di contenimento dell'inquinamento acustico nell'intorno aeroportuale, in un'ottica di pervenire alla standardizzazione delle procedure attuative del decreto ministeriale 31 ottobre 1997, l'Enac ha esplicitato, a valenza generale ossia per tutte le commissioni sul piano nazionale, che la partecipazione alla Commissione riguarda i Comuni il cui territorio risulti ricompreso, sia pure in parte, entro i confini delle tre aree di rispetto in cui si divide l'intorno aeroportuale.

La Direzione aeroportuale di Milano Malpensa, dando seguito alle indicazioni contenute nella predetta circolare Enac, ha pertanto riportato allo stato di osservatori i rappresentanti degli enti locali piemontesi.

Stante il perdurare del contenzioso insorto, tra l'Enac e le amministrazioni locali piemontesi ed al fine di consentire alla Commissione aeroportuale di svolgere un'attività efficace per pervenire in tempi brevi alla definizione delle procedure antirumore ed alla zonizzazione dell'intorno aeroportuale, presupposto questo per la definizione ed aggiornamento dei piani urbanistici da parte degli enti territoriali nonché la definizione ed attuazione dei piani di risanamento da parte del gestore aeroportuale, il Ministero sta attualmente verificando la possibilità di contemperare le esigenze rappresentate dagli enti locali piemontesi con la necessità, evidenziata invece da Enac, di superare lo stallo dei lavori della Commissione stessa causati sia dalle continue eccezioni procedurali e conflitti

tra i Comuni sia per il considerevole numero di scenari proposti per la valutazione da parte della Commissione.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(22 febbraio 2010)

BUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il diritto alla disdetta, anticipata o alla scadenza, è contrattualmente previsto, regolamentato anche da disposizioni generali e specifiche e tutelato dalle autorità di vigilanza dei singoli settori;

nonostante ciò, troppo spesso cambiare gestore telefonico, *pay tv*, società energetica o istituto di credito può essere per i cittadini una vera impresa;

gli esempi più numerosi di queste difficoltà vengono dal settore delle telecomunicazioni, visto che, su 12,2 milioni di euro di sanzioni irrogate dall'Antitrust per pratiche scorrette, 8,5 milioni di euro hanno riguardato telefoni, tv e suonerie;

anche i contratti energetici non sono privi di insidie, avvertono le associazioni dei consumatori; in fase di chiusura di un contratto è bene ricordarsi degli eventuali importi versati come anticipo, perché non sempre il rimborso è automatico e spesso nel passaggio da un fornitore all'altro si cela il rischio di doppie fatture per ritardi nella trasmissione dei dati;

nell'ambito elettrico sono 2 milioni le famiglie (pari al 7,1 per cento del totale secondo rilevazioni dell'Autorità per l'energia) che dal 2007 hanno aderito a qualche offerta sul libero mercato; 2 milioni di titolari di conto corrente su 33 ogni anno scelgono un'altra soluzione; nella telefonia, con 20 milioni di trasferimenti nella rete mobile, l'Italia è al secondo posto in Europa dopo la Spagna;

molto è stato fatto in tema di liberalizzazioni, ma permangono difficoltà oggettive per i cittadini che devono essere superate,

si chiede di sapere quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per snellire le procedure che consentono di cessare in anticipo i contratti di servizio e per attuare un più stringente controllo da parte delle competenti autorità.

(4-02292)

(19 novembre 2009)

Risposta. – Il processo di liberalizzazione che ha coinvolto il settore dei servizi telefonici, delle comunicazioni elettroniche e televisive e dell'energia elettrica e del gas si basa sulla predisposizione di strumenti, ancora in corso di perfezionamento, diretti a soddisfare sia le esigenze degli operatori, sia le aspettative dei consumatori e degli utenti, misurate queste ultime tanto in termini di qualità dei servizi resi, che in termini di un più efficace riconoscimento dei propri diritti in relazione alle norme regolatrici dei singoli settori.

In tale contesto, si evidenzia l'importante ruolo svolto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dalle autorità di vigilanza dei singoli settori che, oltre ad esercitare attività sanzionatoria, contribuiscono alla regolamentazione dei vari settori, emanando delibere attuative e risolutive di specifiche problematiche come, ad esempio, quelle emanate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) in materia di esercizio del diritto di recesso per cambio di operatore nei settori delle comunicazioni telefoniche e televisive, nonché in tema di rimborso del credito residuo.

Nell'ambito del settore energetico, si segnalano i numerosi protocolli di intesa tra le associazioni dei consumatori rappresentate nel Consiglio nazionale consumatori e utenti, e l'Autorità per l'energia ed il gas, finalizzati alla promozione di iniziative a tutela del cittadino-consumatore, alla luce del recente processo di liberalizzazione e degli strumenti predisposti dal codice del consumo.

Altro aspetto importante, che vede impegnato direttamente il Ministero è l'implementazione nei citati settori di procedure di risoluzione bonarie delle controversie tra consumatori ed operatori.

A tal proposito, occorre evidenziare che l'art. 30 della legge n. 69 del 18 giugno 2009 che, accanto alla promozione delle carte dei servizi dei soggetti pubblici e privati che erogano servizi pubblici o di pubblica utilità, prevede che queste contengano la possibilità per l'utente o per la categoria di utenti che lamenti la violazione di un diritto o di un interesse giuridico rilevante, di promuovere la risoluzione non giurisdizionale della controversia, che deve avvenire entro i 30 giorni successivi alla richiesta.

Per l'applicazione di tale disposizione normativa, i competenti uffici dei Ministero sono direttamente impegnati nel predisposizione di uno schema-tipo di procedura conciliativa, da recepire nelle singole carte dei servizi.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
Saglia

(15 febbraio 2010)

CASTRO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, per le politiche europee, degli affari esteri e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in Italia, per legittime ragioni di tutela della sicurezza nella circolazione stradale, vigono norme severe che per gli autisti titolari delle patenti C, D e DE condizionano e limitano la conduzione dei mezzi pesanti e degli autobus in relazione sia all'età anagrafica sia alla situazione di salute e al mantenimento dell'idoneità fisica;

nel resto d'Europa e ancor più nei Paesi extraeuropei, la normativa vigente è assai meno stringente riguardo all'età e all'idoneità, consentendo di guidare per esempio gli autobus ad autisti di età superiore ai 65 anni, e spesso addirittura ai 70 anni;

ciò determina una condizione di sperequazione, che vede le strade italiane sempre più spesso frequentate da mezzi pesanti i cui conducenti non sarebbero titolati a farlo se fosse loro applicabile la normativa nazionale vigente per i loro colleghi italiani: con un'ingiusta condizione di esposizione al pericolo a danno dei nostri cittadini, se si guarda alla *ratio* della sicurezza che ha ispirato e dettato la restrittiva normativa interna; ovvero con un'iniqua discriminazione professionale a danno dei nostri autisti, se si guarda alla tutela del mercato del lavoro da forme improprie di concorrenza soggettiva;

in base ai principi del diritto, non è possibile porre, attraverso l'intervento di una legge nazionale italiana, limiti di età alla guida di autobus, pullman e mezzi analoghi a cittadini di Paesi terzi o dell'Unione europea,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, sia sul piano interno sia su quello comunitario e internazionale, per ovviare alla descritta situazione, sia sul versante del rischio alla sicurezza della circolazione rappresentato dalla presenza nel nostro Paese di mezzi pesanti guidati da soggetti in età avanzata, sia sul versante della distorsione della concorrenza rappresentata dai forti limiti prima e poi dall'inibizione assoluta per i soli autisti professionali di nazionalità italiana a quella conduzione di mezzi pesanti consentita invece ai loro colleghi di altri Paesi.

(4-02494)

(12 gennaio 2010)

Risposta. – La normativa comunitaria armonizzata in materia di patenti di guida non fissa un'età massima per i conducenti di veicoli a motore. Di conseguenza, un conducente di età superiore a 65 anni che ha titolo a guidare un veicolo per il quale è necessaria la titolarità della patente di guida delle categorie C, CE, D o DE nel proprio Stato comunitario di residenza può condurre legittimamente tale veicolo anche nel territorio italiano.

Infatti, una norma nazionale non può limitare l'esercizio di un'attività professionale, a meno che non vi siano specifiche previsioni delle disposizioni comunitarie. Pertanto, ad oggi gli unici strumenti possibili a tutela della maggiore sicurezza stradale sono i controlli effettuati dagli organi di polizia.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(22 febbraio 2010)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada

del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro

centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Trino Vercellese in provincia di Vercelli;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02039)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel

Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi siano le zone di Termini Imerese, in provincia di Palermo e Palma, in provincia di Agrigento;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02041)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Termoli in provincia di Campobasso;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02042)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad

ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Caorso, in provincia di Piacenza;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei

siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02044)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA, CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Chioggia in provincia di Venezia;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02035)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali

nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Montalto di Castro in provincia di Viterbo;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02037)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA, PEGORER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Monfalcone, in provincia di Gorizia;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02036)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA, SCANU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i

problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi siano le zone di S. Margherita di Pula, sulla costa orientale fra S. Lucia e Capo Comino, e di Lanusei presso la foce del Rio Mannu;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02040)

(30 settembre 2009)

DELLA SETA, BUBBICO, ANTEZZA, CHIURAZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centrodestra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati

che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Scanzano Jonio, in provincia di Matera;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02038)

(30 settembre 2009)

DELOGU. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nella prima pagina dell'edizione odierna del quotidiano «Metro» è pubblicato, con grande evidenza, un articolo dal titolo «Centrali Nucleari – ecco i dieci siti»,

nel corpo dell'articolo, si legge: «Di ufficiale c'è poco. Di ufficioso, praticamente tutto: chi è stato incaricato dal Governo di realizzare

lo studio di fattibilità per individuare le dieci città »prescelte «per ospitare le centrali nucleari ha realizzato una lista di massima. Tra queste dieci ne dovranno essere scelte quattro»;

nell'elenco di tali città, stampato a caratteri cubitali, appare anche Oristano con il seguente lapidario commento: «da sempre la Sardegna è nella top ten dei siti»;

a pagina due dello stesso quotidiano, la notizia è ripresa con eguale evidenza, accompagnata da una cartina dell'Italia sulla quale sono indicate «le dieci città scelte per le centrali» e, in particolare, Oristano;

a quanto risulta all'interrogante la prima pagina del quotidiano «Metro» è stata ripresa nel corso delle rassegne stampa trasmesse dalle televisioni nazionali (tra le altre, SKY) ed il nome Oristano era leggibilissimo;

a giudizio dell'interrogante la notizia è sicuramente destituita da ogni fondamento sia perché è assolutamente inimmaginabile che una regione, quale è la Sardegna, che trae arte più rilevante delle sue risorse dal turismo, possa divenire sede di impianti nucleari ritenuti, a torto o a ragione, gravemente pericolosi, sia perché i sardi si opporrebbero a simili istallazioni in modo fortemente deciso e non solo nelle sedi istituzionali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare l'opportunità di smentire, nelle forme che riterrà più opportune e nei tempi più brevi possibili, l'indiscrezione pubblicata dal summenzionato quotidiano.

(4-01930)

(16 settembre 2009)

Risposta. (*) – In relazione all'interrogazione cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si precisa quanto segue.

Lo schema di decreto legislativo, predisposto dal Governo in attuazione della delega contenuta nell'articolo 25 della «legge sviluppo» (legge 23 luglio 2009, n. 99), approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre 2009, ed ora all'esame delle Camere, definisce le diverse fasi del programma nucleare italiano.

In particolare, tale schema di decreto legislativo disciplina la definizione dei criteri per la localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi. Definisce, anche, le procedure autorizzative, i requisiti degli operatori e le misure compensative per la popolazione, le imprese operanti nel territorio circostante il sito e gli enti locali interessati.

Si aggiunge che il Governo, con questo provvedimento, che come già detto ha fissato i criteri per la localizzazione dei siti che ospiteranno gli impianti, ha avuto come obiettivo prioritario quello di porre le basi legi-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle dieci interrogazioni sopra riportate.

slative per una maggiore garanzia della sicurezza degli stessi, della tutela della salute della popolazione e degli operatori e della protezione dell'ambiente, non certo quello di stilare degli elenchi.

Pertanto, il riferimento alla «individuazione da parte del Governo di dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e lo smaltimento dei rifiuti» non appare appropriato. Infatti, il citato schema di decreto legislativo prevede che l'Agenzia per la sicurezza nucleare (ASN), istituita dall'articolo 29 della legge sviluppo, definisca soltanto i parametri relativi alle caratteristiche ambientali e tecniche cui devono rispondere le aree del territorio nazionale per essere idonee ad ospitare un sito nucleare, sulla base dei contributi e dei dati tecnico-scientifici predisposti da enti pubblici di ricerca, ivi incluse le università.

Tali parametri saranno, successivamente, approvati dal Governo, unitamente al documento programmatico sulla strategia nucleare, sulla base di una procedura di consultazione pubblica ed istituzionale che coinvolgerà tutti gli enti ed i soggetti interessati, nonché della Valutazione ambientale strategica, agli esiti delle quali i parametri suddetti dovranno essere adeguati.

Solo dopo il completamento di tale procedura potrà avvenire, secondo lo schema di decreto legislativo, l'individuazione dei siti, peraltro ad iniziativa e sulla base di specifica richiesta degli operatori interessati.

Spetterà, conseguentemente, all'Agenzia l'esame della rispondenza dei siti proposti ai criteri ed ai parametri individuati e la conseguente certificazione degli stessi, che sarà successivamente sottoposta dal Governo all'intesa con la Regione interessata e con la Conferenza unificata, ai fini dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio delle centrali, nel rispetto del principio di leale collaborazione tra i vari livelli territoriali di governo.

In sostanza, quindi, l'ipotesi formulata sulla localizzazione dei siti nucleari (centrali e depositi) appare non conforme alle previsioni della legge delega e del decreto legislativo predisposto dal Governo in attuazione della stessa.

Quanto alle metodologie che saranno adottate per la realizzazione delle centrali nucleari, nel far presente che è intendimento del Governo di iniziare la costruzione della prima centrale nucleare entro il 2013, si precisa che saranno utilizzate le migliori tecnologie dei reattori commerciali disponibili a livello internazionale quali quelli di terza generazione, fatto salvo quanto delibererà al riguardo il CIPE ai sensi dell'articolo 26 della citata legge n. 99 del 2009.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

Saglia

(15 febbraio 2010)

DELLA SETA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

si apprende da notizie di agenzia del 21 ottobre 2009 che il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali ha disposto la fine anticipata della più importante operazione di repressione del bracconaggio e della caccia illegale nelle Alpi e Prealpi lombarde, proprio nel momento apicale del passo dei migratori;

questa importante operazione, battezzata «Operazione Pettirosso» e attuata dal nucleo operativo antibracconaggio (Noa) del Corpo forestale dello Stato, ogni anno conduce un'azione meritoria di contrasto del bracconaggio che tuttora purtroppo affligge le valli bresciane;

è importante evidenziare che l'attività, per il 2009, era già partita con un forte *handicap*, con la riduzione da 5 a 4 settimane della durata del «campo». Ora, proprio nel momento più intenso del passo dei piccoli uccelli migratori, arriva lo stop: così dal prossimo fine settimana il rischio è l'impunità per i bracconieri che infestano con reti e trappole i boschi delle Prealpi bresciane;

i forestali fino ad oggi hanno trasmesso alla Procura più di 70 notizie di reato (l'anno scorso la campagna si concluse con oltre 120 bracconieri colti sul fatto), quasi tutte per uccellagione, affrontando con fermezza e estrema professionalità situazioni di particolare gravità: si ricorda ad esempio il tentativo di fuga su una moto da *trial* di un bracconiere, sorpreso sul fatto, che ha quasi investito un forestale ferendogli il braccio, per poi venire bloccato dagli altri agenti; o ancora il caso di un uccellatore colto in flagranza di reato con 6 reti tese e altre 10 reti nel capanno (successivamente una bonifica della stessa zona ha portato alla scoperta di altre ben 27 reti tese);

la tutela della biodiversità, la legalità venatoria, la protezione degli uccelli nella fase della migrazione, sono in larga misura affidate all'attività del Noa. Infatti l'attività di vigilanza venatoria delle guardie volontarie delle associazioni ambientaliste – WWF, Legambiente, LIPU, LAV, LAC, insieme al Sindacato autonomo di Polizia ambientale e forestale (SAPAF) – è resa sempre più difficile dalle mille difficoltà burocratiche che ostacolano il loro operare: ritardo nel rinnovo degli affidamenti, restrizioni del campo d'azione, ostracismi ingiustificati da parte delle stesse amministrazioni locali che dovrebbero invece sostenere l'impegno delle associazioni di volontariato contro il bracconaggio e per la tutela degli ecosistemi,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno portato, alla decisione, ad avviso dell'interrogante incomprensibile, di sospendere quest'importante iniziativa di lotta al bracconaggio;

se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere urgentemente al fine di garantire mezzi e fondi idonei per permettere al Noa la prosecu-

zione del campo anti-bracconaggio bresciano e in generale di rafforzare la lotta contro le forme di caccia illegale.

(4-02144)

(21 ottobre 2009)

Risposta. – In primo luogo si comunica che il Corpo forestale dello Stato svolge attraverso il proprio Nucleo operativo antibracconaggio, ma anche mediante tutti i propri reparti territoriali, un'intensa azione di controllo sull'attività venatoria, di prevenzione e contrasto ai vari reati in danno del patrimonio faunistico nazionale.

È ormai da molti anni che il Corpo forestale effettua, nelle varie zone del territorio nazionale ove risulta maggiormente presente la problematica del bracconaggio venatorio, una serie programmata di operazioni, attuata con una rapida composizione di speciali reparti operativi costituiti da personale forestale in gran parte specializzato proveniente sia dal Nucleo centrale che dai reparti territoriali, in numero variabile in funzione delle esigenze.

Anche nel 2009, nel periodo di maggior passo dell'avifauna migratoria, compreso tra la fine di settembre e quella di ottobre, è stato organizzato nella provincia di Brescia il servizio denominato «operazione Pettirosso», in riferimento alla specie maggiormente minacciata ma che intende in realtà proteggere anche altri passeriformi protetti.

Detta attività di tutela ha impegnato 50 unità forestali, suddivise in due reparti operativi, sotto la direzione di funzionari esperti.

Il servizio, inizialmente programmato dal giorno 29 settembre fino al giorno 28 ottobre, è stato in realtà effettivamente pianificato già prima della sua effettiva attivazione, con una data di chiusura anticipata di qualche giorno, per consentire un più efficiente utilizzo delle risorse umane ed un complessivo migliore contrasto ai reati venatori presenti anche in altre aree ugualmente sensibili alla problematica del bracconaggio, come ad esempio, attualmente, nella provincia di Foggia.

L'operazione Pettirosso si è infatti regolarmente conclusa il giorno 25 ottobre 2009.

In realtà l'attività di controllo e di tutela dell'avifauna migratoria da parte del Corpo forestale dello Stato nelle valli bresciane è continuata e tuttora continua attraverso un forte coinvolgimento delle strutture operative territoriali locali.

Il diretto coinvolgimento del personale forestale territoriale, ha consentito, proprio di recente e comunque successivamente alla data di chiusura delle operazioni coordinate dal Nucleo antibracconaggio, il sequestro di un impianto di cattura ed inanellamento scientifico situato a cavallo tra la Valsabbia e la Valtrompia.

Il personale del Nucleo di polizia ambientale e forestale di Brescia, infatti, dopo un lungo e mirato appostamento, ha accertato che la struttura veniva utilizzata soprattutto per alimentare un fiorente traffico di uccelli vivi e morti anche protetti. Oltre al sequestro dell'impianto, sono stati de-

nunciati i gestori dello stesso per uccellagione e maltrattamento di animali.

È evidente che i servizi antibracconaggio effettuati dai reparti territoriali sono tuttora in corso di svolgimento.

In definitiva, si può rilevare da parte del Corpo forestale dello Stato un'attenzione alla problematica del bracconaggio nelle aree lombarde massima e continua, sebbene necessariamente inquadrata nell'ambito della più estesa sorveglianza venatoria a livello nazionale.

L'efficacia di tale attenzione è dimostrata proprio dal plauso che il personale forestale riceve ovunque venga espletata l'attività di controllo e di repressione dei relativi reati, da parte sia delle associazioni che soprattutto delle popolazioni locali, sensibili alla protezione della natura ed in particolare della fauna selvatica.

Si fa presente che solo nel 2009 durante l'operazione Pettirosso, oltre alla denuncia di 98 persone, sono stati sottoposti a sequestro penale 12 armi di vario tipo, 757 trappole, 2.473 archetti, 177 reti, 141 animali vivi e 675 animali morti.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(22 febbraio 2010)

DI GIROLAMO Nicola. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

a poche ore dalla condanna per omicidio di Amanda Knox, la senatrice americana Maria Cantwell ha dichiarato: «Ho seri dubbi sul sistema giudiziario italiano e sul fatto che l'antiamericanismo abbia potuto inquinare questo processo. Non esistevano prove sufficienti per spingere una giuria imparziale a concludere oltre ogni ragionevole dubbio che Amanda fosse colpevole e l'intero processo ha messo in evidenza una serie di difetti nel sistema di giustizia italiano compresi il trattamento aggressivo dei poliziotti nei confronti di Amanda e la negligenza mostrata dagli inquirenti nella raccolta delle prove»;

a seguito dell'intervento della senatrice Cantwell il Segretario di Stato degli USA, Hillary Clinton, si è dichiarata pronta ad incontrare chiunque abbia dubbi e preoccupazioni sulla sentenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda invitare la signora Clinton ad ascoltare anche chi ha seri dubbi e forti preoccupazioni per la condanna negli USA del cittadino italiano Carlo Parlanti a nove anni di reclusione per stupro. Infatti l'interrogante, ritenendo molto più appropriate al caso Parlanti le espressioni usate dalla senatrice Cantwell per il caso Amanda Knox, esprime seri dubbi sul sistema giudiziario statunitense e sul fatto che l'antiitalianità abbia potuto inquinare il «processo Parlanti» in quanto non esistevano prove sufficienti a spingere una giuria

imparziale a concludere, oltre ogni ragionevole dubbio, che Parlanti fosse colpevole e l'intero processo ha messo in evidenza una serie di difetti nel sistema di giustizia statunitense.

(4-02398)

(10 dicembre 2009)

Risposta. – Il signor Carlo Parlanti è stato arrestato in Germania il 6 luglio 2004 sulla base di un mandato di cattura internazionale spiccato dalle autorità statunitensi con l'imputazione per violenza sessuale nei confronti della cittadina americana Rebecca White.

Il 3 giugno 2005, il connazionale è stato estradato negli Stati Uniti ove, nell'aprile 2006, è stato condannato dalla Corte di Ventura (California, Los Angeles) a nove anni di reclusione. Dall'ottobre dello stesso anno il connazionale è detenuto presso il penitenziario di Avenal (California, San Francisco).

Dopo la sentenza di primo grado, Parlanti non ha presentato ricorso in appello (il termine per farlo è di 60 giorni dalla sentenza), ma un ricorso per «resentencing» (tendente ad ottenere una revisione dell'entità della pena) che, a fine 2007, è stato respinto.

Per quanto riguarda gli interventi posti in essere a sostegno del connazionale, si fa presente che la vicenda è stata oggetto di uno specifico passo che l'Ambasciata d'Italia a Washington ha compiuto nel marzo 2008 presso il Dipartimento di Stato, accompagnato dalla presentazione di un *non paper* con il quale si richiedeva che al connazionale fosse garantito un trattamento carcerario compatibile con le patologie da cui risulta affetto e non lesivo della sua dignità personale. Un intervento di tenore analogo è stato effettuato dal ministro Frattini nell'ambito del G8 Giustizia e affari interni, a Roma il 29 maggio 2009. La vicenda è stata inoltre sollevata dal nostro Ambasciatore a Washington in occasione dell'incontro con il Vice Attorney General tenutosi lo scorso 22 dicembre.

Sotto il profilo dell'assistenza consolare, l'azione del Consolato generale d'Italia a San Francisco si è sostanziata nei seguenti interventi: a) periodiche visite consolari presso il carcere di Avenal; b) interventi presso l'amministrazione carceraria per risolvere specifici problemi quali il trattamento sanitario o la frequenza delle telefonate, ricevendo riscontri comunque positivi, considerata la rigida regolamentazione penitenziaria statunitense; c) sussidi di carattere economico per il pagamento delle spese legali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

Mantica

(17 febbraio 2010)

DONAGGIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la tratta ferroviaria Roma-Viterbo, che a nord di Roma si sviluppa accanto alla strada statale 2 Cassia, è stata inaugurata agli inizi del 2000 dopo i lavori di ammodernamento eseguiti in occasione del Giubileo del 2000;

in precedenza i treni che viaggiavano tra la stazione di Roma-San Pietro e quella di Viterbo-Porta Fiorentina avevano a disposizione un binario unico non elettrificato, e i tempi di percorrenza erano molto lunghi a causa delle numerose coincidenze;

nel 1998 la tratta tra Roma-San Pietro e Cesano di Roma fu chiusa per consentire la costruzione di un doppio binario elettrificato e il rifacimento totale di tutte le stazioni;

in conseguenza dei lavori, i pendolari furono sottoposti, per due anni ad innumerevoli disagi, e all'utilizzo per gli spostamenti verso i luoghi di lavoro dei pullman sostitutivi messi a disposizione dalle ferrovie;

tenuto conto che il progetto iniziale di riqualificazione della tratta Roma-Viterbo prevedeva che al termine dei lavori i cittadini avrebbero avuto a disposizione una tratta moderna e funzionante, a doppio binario elettrificato lungo tutta la tratta, con treni nuovi (TAF) prodotti da un consorzio italiano, e soprattutto transiti ogni 7-8 minuti;

rilevato che:

ad oggi, gran parte del progetto di riqualificazione non è stato portato a termine;

il raddoppio dei binari sulla tratta è incompleto; nel tratto a binario unico da e per Viterbo transita un treno ogni ora e per raggiungere Roma occorrono non meno di due ore; nella tratta Bracciano-Roma Ostiense transita un treno ogni 30 minuti, mentre nella tratta Cesano-Roma transita un treno ogni 15 minuti contro i 7-8 minuti previsti inizialmente;

nelle ore di punta numerosi pendolari viaggiano in piedi all'interno delle carrozze, con un grado di sicurezza molto basso e numerose proteste sono state sollevate per il mancato rispetto degli orari e per la soppressione di corse senza preavviso e per l'assenza di informazioni;

gli scambi, pur moderni, sono soggetti a rotture continue che costringono i treni a fermate in luoghi isolati;

i treni utilizzati sulla tratta sono in completo stato di abbandono, con la parte esterna preda di atti vandalici e con scritte che oscurano i finestrini, mentre all'interno i servizi igienici sono in gran parte inutilizzabili,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito ai fatti riportati in premessa;

se sia a conoscenza delle cause del pessimo funzionamento del servizio di trasporto ferroviario di passeggeri sulla tratta ferrovia Roma-Viterbo e quali provvedimenti di competenza intenda adottare, entro brevi termini, per risolvere le problematiche evidenziate in premessa;

se corrisponda al vero che il raddoppio della tratta è bloccato a causa dell'opposizione degli amministratori locali del Comune di Bracciano e quali iniziative intenda adottare per consentire il completamento dei lavori di raddoppio dei binari sull'intera tratta ferroviaria tra Roma e Viterbo;

se, nel frattempo, ritenga opportuno che i treni da e per Viterbo debbano transitare sulla stessa sede della ferrovia metropolitana, vista l'esigenza di velocizzare il collegamento tra Roma e Viterbo.

(4-02551)

(19 gennaio 2010)

Risposta. – Il progetto di raddoppio della linea Roma-Viterbo, tratta Cesano-Bracciano, è incluso nella pianificazione degli investimenti di Rete ferroviaria italiana, definita attraverso il Contratto di programma 2007-2011.

In particolare, il Contratto di programma prevede le occorrenze finanziarie per lo sviluppo della progettazione del raddoppio Cesano-Bracciano, mentre, al fine di non vincolare risorse finanziarie in anticipo rispetto alle effettive necessità, la realizzazione dell'intervento è inclusa, nel citato Contratto, fra le opere programmatiche.

Lo studio di fattibilità ad oggi sviluppato prevede il raddoppio per 16 chilometri tra la stazione di Bracciano e la stazione di Cesano, l'eliminazione di tutti i passaggi a livello e la realizzazione di un sistema di distanziamento dei treni con blocco automatico.

Attualmente, è in corso la procedura negoziale per l'affidamento della progettazione preliminare. A seguito dello sviluppo di tale progettazione e della condivisione della soluzione con gli enti locali interessati, sarà redatto il progetto definitivo, che verrà sottoposto alla Valutazione di impatto ambientale ed alla Conferenza di servizi approvativa.

L'attuale pianificazione prevede di concludere dette attività entro due anni circa.

Potranno, quindi, essere avviate le attività per l'affidamento dei lavori e quelle realizzative che richiederanno complessivamente circa quattro anni.

Lo studio di fattibilità sviluppato, contenente tutte le principali soluzioni progettuali e, in particolare, il *layout* della nuova stazione di Bracciano, è stato sottoposto all'esame dell'amministrazione comunale braccianese.

Con delibera 215/2009 del 14 maggio 2009, la Giunta di Bracciano ha deliberato di «approvare gli elaborati tecnici relativi all'ipotesi progettuale del raddoppio della linea Cesano-Bracciano nel tratto riguardante il territorio del Comune di Bracciano»; tuttavia la soluzione prospettata ha trovato l'opposizione di una parte della cittadinanza e di alcuni consiglieri comunali.

Nella sostanza, le criticità rilevate fanno riferimento alla soppressione di un passaggio a livello nel centro cittadino in relazione alla quale è stato espresso dissenso circa la soluzione di viabilità alternativa proposta.

Su tali tematiche ci sono stati alcuni incontri con i soggetti che esprimono detto dissenso, nel corso dei quali RFI si è dichiarata disponibile a ricercare soluzioni alternative condivise con i cittadini, particolarmente in relazione alla viabilità sostitutiva del passaggio a livello, soluzione, peraltro, di impatto non trascurabile nell'ambito della rete viaria del centro cittadino per via della morfologia dei luoghi, della forte urbanizzazione e della tipologia architettonica degli antichi fabbricati presenti in zona.

Relativamente alla situazione dei servizi di trasporto, va innanzitutto posto in rilievo che la programmazione dei servizi regionali è di competenza delle singole Regioni, i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da specifici Contratti di servizio, nell'ambito dei quali vengono definiti il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, anche sulla base delle risorse economiche rese disponibili.

La linea Roma-Cesano-Viterbo, attualmente al massimo della capacità infrastrutturale offerta, assicura nei giorni feriali un servizio di trasporto in cadenzamento orario (e rinforzi nelle ore di maggiore affluenza) per un totale di circa 115.000 posti per giorno offerti.

Sulla tratta tra Cesano e Roma, in particolare, circola un treno ogni 15 minuti, con una frequenza ogni 7/8 minuti nelle fasce a maggiore valenza pendolare.

Sulla relazione vengono utilizzati convogli TAF (treno alta frequentazione) con vetture a doppio piano (compatibili con la lunghezza dei marciapiedi di accesso ai treni delle stazioni situate lungo la tratta Cesano-Viterbo).

Tali materiali vengono regolarmente sottoposti ai previsti interventi di manutenzione e ripristino del decoro; nello specifico, anche la rimozione di cosiddetti «graffiti» viene effettuata nel più breve tempo possibile, seppur compatibilmente con il rientro dei convogli negli impianti attrezzati per le necessarie operazioni di ripulitura dalle vernici. A tale proposito, è utile sottolineare come tali interventi, resi necessari dai frequenti atti di vandalismo a cui sono ripetutamente sottoposti i treni, comportino per Trenitalia un costo aggiuntivo di notevole entità.

Nel nuovo Contratto di servizio con la Regione Lazio sono previsti cospicui investimenti destinati all'acquisizione di nuovo materiale rotabile e alla ristrutturazione di quello già in esercizio, ai fini del miglioramento complessivo del servizio (ovviamente, anche sulla linea Roma-Cesano-Viterbo).

Per quanto concerne la richiesta di velocizzazione del collegamento, va tenuto conto che, attualmente, i tempi di percorrenza tra Viterbo e Roma variano da un'ora e 50 minuti (treni che effettuano tutte le fermate) a un'ora e 35 minuti (treni che effettuano solo 6 fermate); tali tempi non sono, al momento, suscettibili di riduzione in quanto, nella tratta tra Viterbo e Cesano, le caratteristiche infrastrutturali (semplice binario, pre-

senza di passaggi a livello e attraversamenti a raso) non consentono velocità più elevate.

Nella tratta tra Cesano e Roma, invece, la marcia dei treni di Viterbo è condizionata dalla circolazione sullo stesso percorso (metropolitano) dei treni metropolitani, caratterizzati da elevate frequenze e numerose fermate.

Relativamente, infine, alla puntualità del servizio, alcuni interventi apportati alla struttura del nuovo orario, entrato in vigore il 13 dicembre 2009, stanno producendo un apprezzabile miglioramento della regolarità di marcia dei convogli sulla direttrice, in particolare, per il superamento di alcune criticità sulla tratta a binario unico.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(22 febbraio 2010)

LATRONICO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 3, comma 59, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), dispone che «È nullo il contratto di assicurazione con il quale un ente pubblico assicuri propri amministratori per i rischi derivanti dall'espletamento dei compiti istituzionali connessi con la carica e riguardanti la responsabilità per danni cagionati allo Stato o ad enti pubblici e la responsabilità contabile» precisando, altresì, che l'efficacia degli eventuali contratti in essere al momento dell'entrata in vigore della legge cessa alla data del 30 giugno 2008;

tale disposizione ha sollevato una serie di problemi interpretativi ed applicativi a causa del suo carattere generico e lacunoso;

la legge finanziaria sembra difatti prevedere la nullità dei soli contratti di assicurazione con i quali l'ente pubblico assicura i propri amministratori per i rischi derivanti dall'espletamento dei compiti istituzionali connessi con la carica e riguardanti la responsabilità contabile e la responsabilità per danni cagionati allo Stato o ad enti pubblici;

tale interpretazione è conforme all'orientamento costante della Corte dei conti la quale ha reiteratamente affermato l'illegittimità della copertura assicurativa dei rischi connessi a forme di responsabilità amministrativa, evidenziando come essa tende a vanificare i principi di buon andamento ai quali deve ispirarsi l'azione degli amministratori pubblici;

dovrebbero, invece, considerarsi del tutto legittime le polizze assicurative poste in essere dalle pubbliche amministrazioni per la copertura dei danni da responsabilità civile verso terzi causati da colpa lieve degli amministratori nei limiti consentiti dalle norme di legge;

come affermato dal consolidato indirizzo della giurisprudenza contabile, la sola responsabilità civile degli amministratori per i casi di colpa lieve può essere assicurata dall'ente, quale contraente del contratto di assicurazione e a proprie spese, in quanto soltanto la suddetta responsabilità verso terzi è stipulata anche nell'interesse dell'ente;

appare pertanto necessario, a giudizio dell'interrogante, emanare disposizioni di interpretazione autentica al fine di precisare l'operatività dell'articolo 3, comma 59, della legge 24 dicembre 2007, n. 244,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario emanare disposizioni di interpretazione autentica al fine di chiarire la portata dell'articolo 3, comma 59, della legge 24 dicembre 2007 n. 244.

(4-02606)

(27 gennaio 2010)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione intesa a conoscere se si ritenga necessario emanare disposizioni di interpretazione autentica al fine di chiarire la portata dell'articolo 3, comma 59, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Al riguardo, si fa presente che, in tema di responsabilità del pubblico dipendente, l'art. 1 della legge n. 20 del 1994 circoscrive tale responsabilità solo a fatti od omissioni commessi con dolo o con colpa grave. Ne consegue che alla pubblica amministrazione è inibita la possibilità di stipulare assicurazioni per tali fattispecie, mentre è consentita per la copertura di danni causati per colpa lieve.

Infatti, l'assunzione a carico del bilancio dello Stato o dell'ente pubblico dell'onere della tutela assicurativa rispettivamente per i propri dipendenti o per i propri amministratori, con riferimento alla responsabilità amministrativa per danno erariale, si pone al di fiori del quadro ordinamentale, in quanto l'iniziativa contrasta con il principio di responsabilità personale di cui all'art. 28 della Costituzione, tenuto anche conto della peculiare natura di tale forma di responsabilità, con riguardo alla funzione di deterrenza accanto a quella risarcitoria.

Si soggiunge, infine, che la norma introdotta dall'art. 3, comma 59, della legge n. 244 del 2007 è in linea con l'orientamento giurisprudenziale della Corte dei conti che ha più volte sottolineato come, in materia di responsabilità amministrativa e contabile, non può essere affievolito, attraverso la copertura assicurativa fornita da un ente pubblico, l'effetto risarcitorio di chi, per dolo o colpa grave, arreca danno al patrimonio dell'ente medesimo.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Giorgetti

(19 febbraio 2010)

LEONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e per il turismo.* – Premesso che:

nell'ultimo fine settimana del mese di giugno 2009 la Guardia di finanza si è appostata all'aeroporto di Marina di Campo (isola d'Elba) ed ha fermato tutti gli aeroplani in transito nello scalo al fine di identificarne i proprietari;

tale tipo di accertamenti è, evidentemente, notevolmente dispendioso in termini di tempi, mezzi ed uomini, ma soprattutto risulta inutile visto che, per conoscere l'identità dei proprietari dei velivoli immatricolati in Italia, basta recarsi presso l'ENAC all'Ufficio registro aeromobili nazionali, piuttosto che procedere a fermare gli aerei in un pubblico aeroporto a mezzo della Guardia di finanza, che potrebbe essere impegnata in ben più proficue operazioni di accertamento;

a giudizio degli interroganti, operazioni di tal genere inevitabilmente finiscono per identificare i proprietari di aeromobili come presunti evasori fiscali, il che può contribuire a distogliere le persone dal praticare questa attività che, tra l'altro, porta benefici all'economia del Paese;

conseguentemente, con la diminuzione dei praticanti, si arreca danno anche all'attività turistica nazionale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno svolgere i pur necessari accertamenti fiscali in modo più discreto, visto che se ne hanno le possibilità accedendo a pubblici registri.

(4-01715)

(2 luglio 2009)

Risposta. – Con l'interrogazione si chiede se non sia più opportuno svolgere i pur necessari accertamenti fiscali in modo più discreto, utilizzando i pubblici registri dai quali è possibile acquisire le necessarie informazioni anziché fermare gli aeroplani in transito negli aeroporti turistici arrecando, conseguentemente, danno all'attività turistica nazionale, così come si sostiene essere avvenuto nel mese di giugno 2009 nell'ambito di taluni controlli effettuati dalla Guardia di finanza.

L'attività cui fa riferimento l'atto di sindacato ispettivo in argomento è da collegare all'articolo 83 (Efficienza dell'amministrazione finanziaria) del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che ha previsto, nei commi da 8 a 11, l'esecuzione, nell'ambito dei programmi dell'attività di accertamento dell'Agenzia delle entrate per gli anni 2009-2011, di uno specifico piano straordinario di controlli finalizzato alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche, a norma dell'art. 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 29 settembre 1973, sulla base degli elementi e circostanze di fatto sia desunti dalle informazioni presenti nel sistema informativo dell'Anagrafe tributaria, nonché acquisiti in base agli ordinari poteri istruttori dell'amministrazione finanziaria e in particolare in base alle indagini finanziarie operate ai sensi dell'articolo 32, comma 1, n. 7), del decreto citato. L'Agenzia dell'entrate inoltre, nell'ambito di tali controlli, presta una particolare attenzione all'individuazione di quei contribuenti che, nelle rispettive dichiarazioni, non hanno evidenziato alcun debito di imposta, pur risultando possessori di beni e per i quali esistono elementi indicativi di capacità contributiva.

Nel quadro dei compiti di cooperazione con gli uffici finanziari fissati dall'art. 33, comma 3, del decreto citato, la Guardia di finanza è chia-

mata a contribuire al piano straordinario di controlli in argomento, destinando un'adeguata quota delle capacità operative per le attività di acquisizione sul territorio degli «elementi e circostanze di fatto certi necessari per la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche», e concordando annualmente con l'Agenzia delle entrate le modalità di sviluppo della collaborazione. Per dare concreta attuazione al disposto normativo, la Guardia di finanza ha dato incarico a tutti i reparti operativi del Corpo, ivi compresi quelli del comparto aeronavale, di procedere all'acquisizione sul territorio dei dati relativi ai possessori di beni rilevatori di capacità contributiva, indicati nella tabella allegata al decreto ministeriale 10 settembre 1992, cosiddetto «redditometro», fra cui sono compresi anche gli aerei e gli elicotteri da turismo, gli alianti ed i motoalianti, gli ultraleggeri e i deltaplani a motore, nonché degli altri beni comunque sintomatici di alta capacità di spesa e d'investimento.

In tale quadro, il Comando generale della Guardia di finanza ha inviato i reparti dislocati sul territorio a procedere ad ulteriori approfondimenti per verificare se, in presenza di un valore sproporzionato tra i beni rilevati e i redditi dichiarati dai possessori degli stessi, possano sussistere fenomeni di riciclaggio o di evasione fiscale e conseguentemente avviare, nella prima ipotesi, indagini in base alle norme del codice di procedura penale o alla legislazione antiriciclaggio, e nella seconda a trasmettere apposite segnalazioni agli uffici dell'Agenzia delle entrate.

Per quanto sopra esposto, le attività svolte dai militari della sezione Area di manovra della Guardia di finanza di Pisa in data 28 giugno 2009, e che hanno interessato 6 veicoli in sosta presso l'aeroporto di Marina di campo, vanno sicuramente collocate nell'ambito del piano straordinario di controlli ed in particolare finalizzate all'acquisizione dei dati relativi agli effettivi utilizzatori di aeromobili impiegati per finalità non commerciali, risultati, per lo più, diversi dai formali proprietari e alla verifica della regolarità e della validità dei documenti di bordo (licenze di pilotaggio, assicurazioni obbligatorie), non rilevabili dai registri tenuti dall'Ente nazionale per l'aviazione civile. Infatti solo attraverso la rilevazione diretta degli effettivi utilizzatori di detti beni, al di là delle risultanze contabili e ufficiali, è possibile contrastare fenomeni evasivi particolarmente gravi, quali le fittizie intestazioni di patrimoni e disponibilità a soggetti diversi dai reali possessori o a società di comodo.

Tali attività di controllo, come riferito dalla stessa Guardia di finanza, non hanno determinato alcuna rimostranza o eccezione da parte dei soggetti controllati, che, anzi hanno fornito spontanea e fattiva collaborazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

Molgora

(18 febbraio 2010)

MASSIDDA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 2007, n. 40, al comma 5 dell'articolo 10 stabilisce che «le autoscuole sono soggette a vigilanza amministrativa e tecnica da parte delle province»;

il 12 febbraio 2003 il Dipartimento dei trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e trasporti ha disposto (si veda la circolare 12 febbraio 2003 n. 551/M310/MOT 3), in deroga a quanto previsto dalla citata disposizione, per gli allievi che si trovano nelle isole minori italiane, la possibilità di effettuare, presso le sedi locali delle autoscuole stesse ritenute idonee dai direttori dei competenti uffici provinciali, gli esami per la patente di guida per la parte teorica;

considerato che a decorrere dal 4 maggio 2009 gli esami di teoria per il conseguimento delle patenti di guida per le categorie A e B devono essere sostenuti esclusivamente con il supporto informatico e in aule «a norma» (si veda la circolare n. 39544/23.18.3 del 7 agosto 2008);

rilevato che:

per quanto consta all'interrogante, nella provincia di Cagliari, l'unica sede nella quale è possibile sostenere gli esami di teoria è solamente una, ovvero presso la Motorizzazione civile di Cagliari;

pertanto, considerato il numero di iscritti, per sostenere un esame di teoria i candidati delle autoscuole della provincia di Cagliari devono attendere mediamente alcuni mesi dal momento della presentazione della richiesta;

ne consegue, per i ragazzi bocciati in prima istanza, l'impossibilità di poter sostenere una seconda prova con il medesimo foglio rosa;

il foglio rosa, infatti, ha validità per un periodo di 6 mesi dal momento in cui viene effettuata l'iscrizione presso l'autoscuola prescelta;

tale stato di cose da un lato reca danno a coloro i quali vogliono sostenere l'esame dopo aver frequentato i corsi presso un'autoscuola – poiché la spesa effettiva per il conseguimento della patente potrebbe essere superiore a quella preventivata – mentre dall'altro danneggia le autoscuole, che registrano una sempre maggiore diminuzione del numero degli iscritti ai propri corsi;

considerato, infine, che la situazione sopra descritta potrebbe a giudizio dell'interrogante indurre alcune autoscuole della provincia di Cagliari a cessare la loro attività;

preso atto che la sede della Motorizzazione civile di Cagliari è raggiungibile attraverso strade estremamente trafficate tanto da rendere altamente probabile – nonostante si possa partire con un largo anticipo rispetto all'orario di svolgimento della prova – la possibilità che i candidati possano arrivare in ritardo e si trovino, quindi, nella condizione di dover sostenere nuovamente l'esame in un'altra data,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se ritenga di poter intervenire al fine di inserire la regione Sardegna, e la provincia di Cagliari in

particolare, tra i beneficiari della deroga prevista dalla circolare 12 febbraio 2003 n. 551/M310/MOT 3 per le isole minori ai fini dell'espletamento degli esami di teoria per le patenti di categorie A e B per consentire a tutti i cittadini che vivono lo stesso disagio di godere di pari diritti e uguali soluzioni.

(4-02156)

(3 novembre 2009)

Risposta. – L'art. 121 del codice della strada prevede, al comma 2, che gli esami per il conseguimento delle patenti di guida «sono effettuati secondo direttive, modalità e programmi stabiliti con decreto del Ministro dei trasporti sulla base delle direttive della Comunità europea e con il ricorso a sussidi audiovisivi, questionari d'esame e quant'altro necessario per una uniforme formulazione del giudizio».

Tradizionalmente gli esami di teoria per il conseguimento della patente di guida si sono svolti con il sistema a questionario, utilizzando schede cartacee sulle quali il candidato doveva indicare con una croce segnata su apposite caselle se ogni singola domanda fosse vera o falsa. Gli esami si svolgevano ordinariamente presso la sede dell'Ufficio periferico del Ministero, ma potevano essere effettuati, alle condizioni disciplinate dalla circolare prot. 551/M310 del 12 febbraio 2003 richiamata dall'interrogante, anche presso le autoscuole.

Dal 2006 si è introdotto il sistema informatizzato di svolgimento dei suddetti esami. Tale sistema è stato adottato gradatamente dai vari uffici periferici dell'amministrazione e, dal 4 maggio 2009, gli esami di teoria si svolgono esclusivamente utilizzando la procedura informatizzata presso le sedi dei suddetti uffici, come specificato nella circolare prot. 28862 del 20 marzo 2009 che, in materia, ha sostituito la circolare 12 febbraio 2003, n. 551/M310.

L'accentramento delle sedute d'esame presso le sedi periferiche dell'amministrazione risponde, anzitutto, ad esigenze organizzative. Infatti gli uffici di Motorizzazione civile con un numero estremamente esiguo di risorse umane devono svolgere un gran numero di compiti istituzionali affidati dalla legge che, come è noto, non si limitano solo alle prove d'esame per il conseguimento delle patenti di guida ma anche all'immatricolazione dei veicoli, alle operazioni tecniche su questi, ai provvedimenti sull'autotrasporto, alle revisioni e conversioni delle patenti di guida, ai collaudi, tanto per citarne alcuni. Di conseguenza, in considerazione di tutta la complessa attività svolta dagli uffici periferici si è reso necessario la disposizione di cui alla citata circolare prot. 28862/8.3 del 20 marzo 2009 al fine di non comportare disagi e ritardi per le altre attività, in quanto gli esaminatori destinati alle sedute d'esame presso le autoscuole vengono evidentemente sottratti alloro restante lavoro.

Peraltro, in tutti gli uffici si è determinata una grave carenza causata del blocco delle assunzioni persistente dal 1992. Basti considerare che, da tale data, la dotazione organica dell'amministrazione, già in grave *deficit*

di risorse umane, ha avuto un decremento di ben 2.000 unità e che l'amministrazione non potrà procedere a nuove assunzioni fino al prossimo 2014.

Per quel che concerne, in particolare, la situazione di Cagliari, occorre precisare che, ad oggi, l'intervallo di tempo intercorrente dalla data di prenotazione e la data di svolgimento dell'esame si attesta intorno ai 15-20 giorni, in linea, occorre sottolinearlo, con gli altri uffici periferici dell'amministrazione. Va tuttavia rilevato che nella sede di Cagliari si verifica frequentemente il fenomeno di candidati prenotati e poi assenti o bocciati per una non adeguata preparazione; ovviamente la richiesta di nuove sedute da parte di detti candidati aumenta i tempi di prenotazione. Detto fenomeno potrebbe essere ridimensionato anche con un responsabile contributo delle autoscuole che potrebbero valutare di prenotare gli allievi agli esami solo quando il loro livello di preparazione sia adeguato ad affrontare le prove; in tal modo si otterrebbe un'ulteriore, sensibile diminuzione dei tempi di attesa.

Alla luce di questi dati, dunque, non si ritiene necessario disporre deroghe particolari per lo svolgimento degli esami di teoria per il conseguimento della patente di guida.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(22 febbraio 2010)

PINZGER. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

fin dai primi esperimenti, negli anni '70, riguardanti l'utilizzo delle tecniche di ingegneria genetica, si è avuto il sentore che, accanto ai potenziali benefici che la nuova tecnica poteva offrire, avrebbero potuto comparire nuovi rischi, difficilmente prevedibili allo stato delle conoscenze;

in seguito a ricerche scientifiche condotte recentemente, si evince che l'utilizzo degli organismi geneticamente modificati (OGM) in ambito agroalimentare può comportare seri rischi per l'ambiente o per la salute sia umana che degli animali;

i produttori e i consumatori, secondo innumerevoli sondaggi e raccolte di opinioni, sono contrari all'acquisto e al consumo di prodotti contenenti OGM;

un elenco di rischi potenziali da tenere in considerazione prima di diffondere nell'ambiente un OGM è stato stilato dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), agenzia dell'Unione europea istituita nel gennaio del 2002 con sede a Parma, che fornisce consulenza scientifica e comunicazione efficace in materia di rischi, esistenti ed emergenti, associati alla catena alimentare;

da uno studio condotto dall'EFSA emergono principalmente i seguenti rischi: i transgeni delle varietà resistenti agli erbicidi possono diffondersi fra le piante selvatiche e fra le erbe infestanti, generando nuove

varietà particolarmente dannose per le coltivazioni; la contaminazione della biodiversità può portare alla perdita definitiva delle caratteristiche di unicità di molte specie; le colture ingegnerizzate per produrre autonomamente i pesticidi possono incentivare l'evoluzione di ceppi resistenti di insetti;

oltre ai rischi ambientali e per la salute, valutabili attraverso la ricerca scientifica, l'introduzione di OGM in particolare nel settore agroalimentare può avere potenziali conseguenze economiche e sociali sullo sviluppo delle aree ad economia agricola in cui vengono coltivati;

considerato che:

la coltivazione con piantine o semi geneticamente modificati continua a sollevare grandi perplessità di ordine etico. Infatti, con l'introduzione di nuove tecnologie i prodotti realizzati grazie a esse creano nuove dipendenze;

andando avanti di questo passo, nel giro dei prossimi cinque o al massimo dieci anni, parti importanti dell'approvvigionamento alimentare mondiale saranno nelle mani di quattro multinazionali mondiali che detengono i brevetti per le sementi senza le quali nessun contadino o agricoltore al mondo può seminare e più tardi raccogliere;

tuttavia non si tratta di sementi tradizionali, ma di semi geneticamente modificati. Una creazione particolare sono i semi «terminator» che consentono un unico raccolto. Successivamente questi semi si «suicidano» e non possono più essere riutilizzati. Questo gene «terminator» impedisce che i semi della pianta originaria possano germogliare e, pertanto, le sementi devono essere ricomprate ogni anno;

non risulta corrisponda al vero che solo grazie all'uso degli OGM è possibile ridurre l'impiego di antiparassitari in agricoltura. Anzi, il metodo biologico, dopo anni di esperienza, si è dimostrato assolutamente efficace per garantire un prodotto sano, senza l'uso di fitofarmaci o di altri prodotti di sintesi, oltre a garantire, grazie al controllo e certificazione, un prodotto «più sicuro» perché senza OGM;

una serie di provvedimenti dell'Unione europea e di alcuni Stati membri lasciano presagire un'imminente apertura del quadro comunitario alle sementi geneticamente modificate senza che sia stata ad oggi definita compiutamente la questione della cosiddetta «coesistenza» fra colture OGM e produzioni convenzionali e biologiche. L'approvazione dei nuovi regolamenti comunitari in materia di alimenti e mangimi geneticamente modificati, nonché in merito alla tracciabilità ed etichettatura dei medesimi (regolamenti (CE) n. 1829/2003 e n. 1830/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2003), rischia di produrre effetti a catena anche nel nostro Paese, in assenza di un chiaro contesto nazionale di riferimento e di garanzia per la netta separazione delle filiere e la tutela delle produzioni di qualità;

l'Atto Senato n. 1174 «Disposizioni per la tutela delle produzioni agroalimentari tipiche, biologiche e a denominazione protetta», di iniziativa dell'interrogante si prefigge di improntare alla cautela la politica del nostro Paese in materia di biotecnologie applicate all'agricoltura e al-

l'alimentazione. Non basta escludere l'impiego di organismi geneticamente modificati e di loro derivati nella produzione biologica ma occorre continuare a rispettare le caratteristiche del nostro territorio agricolo che non consente, di fatto, la coesistenza tra un'agricoltura senza e con OGM, data la costante promiscuità di coltivazioni presente in tutte le regioni italiane;

l'Italia che vanta una delle agricolture più ricche in qualità e diversificazione di prodotto, dove anche il biologico è in crescita, deve regolamentare in modo puntuale un settore che finora ha fortemente risentito della mancanza di un quadro normativo nazionale di riferimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere iniziative volte al sostegno delle produzioni convenzionali e biologiche piuttosto che delle colture OGM. Ad opinione dell'interrogante, infatti, se non si arresta questo sviluppo, si crea una nuova forma di servitù finora ritenuta impossibile e si va verso la distruzione del paesaggio rurale dell'Europa, dove per secoli si è lavorato la terra e in cui il paesaggio è caratterizzato dall'agricoltura.

(4-02137)

(21 ottobre 2009)

Risposta. – Si deve innanzi tutto sottolineare che il mondo scientifico è molto diviso sull'apporto degli OGM all'agricoltura.

Infatti, mentre alcuni sostengono che tali piante garantirebbero aumenti di produttività e minor uso di concimi chimici e pesticidi, altri sostengono che le colture transgeniche, nonostante le promesse iniziali, non abbiano dato il contributo sperato.

Infatti, sembrerebbe che anche per il mais, così come per la soia, la produttività delle varietà modificate geneticamente non sia superiore a quella delle piante convenzionali, ove si utilizzino le buone pratiche agricole e si effettui una lotta antiparassitaria efficace.

Tutto ciò premesso, riguardo agli OGM, si ritiene opportuno confermare la volontà di garantire e sostenere il progresso della scienza e la libertà di ricerca, contemperando però anche l'esigenza della tutela e della valorizzazione della qualità del sistema agro-alimentare, che per il Ministero è un obiettivo di rilevanza strategica.

Per questo motivo, si ritiene indispensabile difendere il diritto del sistema agroalimentare italiano di essere esente dal transgenico.

Si ritiene, altresì, che l'impiego degli OGM, ancorché testati ed autorizzati, debba essere necessariamente accompagnato dall'effettiva separazione delle filiere con OGM dalle filiere OGM-*free*, allo scopo di evitare al massimo ogni contaminazione e costituire l'indispensabile premessa attraverso la quale consentire una tracciabilità, una riconoscibilità ed un'etichettatura ad effettiva garanzia del consumatore.

Tali principi, che devono essere sostenuti con forza, dovranno però essere attuati nel rispetto della legislazione europea del settore.

In tale contesto, nell'ambito del dibattito sulla materia svolto a livello europeo, l'Italia ha sempre sottolineato che la valutazione dell'impatto socio-economico debba rientrare pienamente nella definizione di una completa valutazione del rischio legato agli OGM, chiedendo altresì un maggiore approfondimento degli aspetti scientifici utilizzati dall'EFSA.

Inoltre, è stata precisata la netta contrarietà ad una legislazione europea volta a consentire, nel seme acquistato, una soglia di inquinamento da OGM.

Bisognerà considerare infatti che l'eventuale inquinamento sul prodotto finale non potrà essere considerato puramente accidentale e quindi non voluto: di conseguenza qualunque presenza nel prodotto finale dovrà essere riportata in etichetta, qualunque sia il contenuto di OGM (anche inferiore allo 0,9 per cento). Ciò in quanto la materia prima, proveniente da produzioni OGM o inquinata con tali produzioni, rappresenta una fonte certa di OGM nell'alimento o nel mangime contraddicendo il principio della presenza accidentale. L'adozione di principi fermi su questa materia potrebbe rappresentare un incentivo, per i Paesi terzi, nell'adottare filiere produttive esenti da OGM. Si sottolinea, altresì, che il Ministero ha in corso numerose iniziative di sostegno alle produzioni biologiche e, in particolare, il «Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici» con importanti finanziamenti per la ricerca, l'assistenza tecnica, la promozione, la comunicazione, il sostegno degli operatori della filiera e lo sviluppo del consumo dei prodotti biologici.

Infine, un passo importante sulla via della separazione delle filiere si ritiene che sia l'adozione di condizioni effettive per consentire la coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e geneticamente modificate.

I principi della coesistenza sono stati stabiliti da una raccomandazione comunitaria e, a livello nazionale, sono previste delle linee guida, che si configurano come una comune per consentire, nel rispetto dell'autonomia decisionale delle varie amministrazioni regionali, l'adozione di norme regionali di coesistenza armoniche sul territorio nazionale, anche se, a tale scopo, è necessario che tali linee siano approvate anche dalla Conferenza Stato-Regioni.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
Zaia

(22 febbraio 2010)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 1° luglio 2009 sono entrate in vigore le nuove norme tecniche sulle costruzioni (decreto ministeriale 14 gennaio 2008);

il comma 9 del punto 111.7 del decreto ministeriale citato definisce i Centri di trasformazione dell'acciaio prevedendo l'obbligo, per tali centri, di nominare un direttore tecnico dello stabilimento che opererà se-

condo il disposto dell'articolo 64, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380;

considerato che:

l'articolo 64, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 dispone che l'esecuzione delle opere deve aver luogo sotto la direzione di un tecnico abilitato, iscritto nel relativo albo, nei limiti delle proprie competenze stabilite dalle leggi sugli ordini e collegi professionali;

che in provincia di Bolzano gli artigiani della categoria dei segantini, carpentieri e ferraioli rispetto agli artigiani delle province e/o regioni d'Italia della stessa categoria godono di una formazione di più alto livello che prevede, ad esempio per la categoria dei mestieri di carpentieri e ferraioli, diversi livelli di formazione: 1) diploma di lavorante artigiano (6 semestri di formazione presso la scuola professionale), 2) diploma di maestro artigiano (2 anni di pratica se in possesso del diploma di lavorante artigiano e ulteriore formazione per almeno 800 ore con relativo esame o 6 anni di pratica, se non in possesso del diploma di lavorante artigiano, e ulteriore formazione per almeno 800 ore con relativo esame),

si chiede di sapere se non sia il caso di prevedere per quanto di competenza una modifica al decreto ministeriale citato nel senso di ricomprendere tra i Direttori Tecnici della produzione di stabilimento anche i maestri artigiani che abbiano conseguito la formazione di cui al Titolo I, Capo IV, della legge provinciale dell'Alto Adige del 25 febbraio 2008, n. 1 (ordinamento dell'Artigianato) nel settore della carpenteria metallica.

(4-02362)

(2 dicembre 2009)

Risposta. – La precisazione contenuta al paragrafo 11.3.1.7 Centri di trasformazione, per cui il Direttore tecnico di stabilimento «opererà secondo il disposto dell'art. 64, comma 3, del DPR n. 380/01», ha lo scopo di sottolineare che, esclusivamente nella fase di lavorazione degli acciai nel centro di trasformazione, il direttore tecnico di stabilimento sostituisce sostanzialmente il direttore dei lavori e pertanto deve svolgere tale compito con il dovuto impegno e la necessaria preparazione. Poiché tutte le attività, le competenze e le responsabilità del direttore dei lavori nella realizzazione di un'opera non possono, evidentemente, essere paragonabili a quelle di un semplice direttore tecnico di stabilimento, non si ritiene che per quest'ultimo debba trovare piena applicazione il citato articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001.

Nella pratica operativa, quindi, il servizio tecnico centrale, nel rilasciare i previsti attestati di denuncia di attività per i centri di trasformazione considera già oggi validi, oltre alla laurea, anche i diplomi di scuola superiore secondaria ad indirizzo tecnico (geometra, periti edili, industriali, eccetera) indipendentemente dall'iscrizione ai rispettivi albi.

Non dovrebbero esserci, pertanto, difficoltà a ritenere valida la qualifica di maestro artigiano, con i requisiti e le condizioni indicate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(17 febbraio 2010)

€ 4,00